

ISTITUTO SALESIANO «PIETRO RICALDONE»

BIVIO CUMIANA (TORINO)



+

LEONARDO
NESPOLO

24 giugno 1982

Carissimi Confratelli, martedì 2 febbraio 1982 moriva il Confratello Coadiutore

LEONARDO NESPOLO

Era giunto nella nostra comunità il 28 agosto 1973, quando venne chiusa la Casa per ammalati di Bagnolo Piemonte (Cuneo).

Fu disponibile ancora per alcuni lavori domestici, ma lentamente l'artrosi lo rese quasi immobile e bisognoso di molte cure ed attenzioni, che gli furono prestate con tanta fraternità e con tanta generosità dai Confratelli della Casa.

Il 24 gennaio 1982 fu colpito da trombosi cerebrale, che, in breve tempo, lo portò alla tomba.

Mercoledì 3 febbraio 1982, nella Cappella del nostro Istituto, furono celebrati i funerali, presieduti dal Signor Ispettore, don Mario Colombo, con la partecipazione del fratello, don Alfeo, parroco nella diocesi di Vittorio Veneto, dei parenti, dei Confratelli della Casa e di numerosi Confratelli dell'Ispettorato. La funzione fu resa più solenne e partecipata dai canti dei nostri ragazzi. La salma del Signor Leonardo proseguiva poi per Mansuè (Treviso), dove venne tumulata nella tomba di famiglia, accanto a papà e mamma.

* * *

Il Signor Leonardo Nespolo nacque a Mansuè (Treviso) il 31 agosto 1909, primogenito di una numerosa famiglia, che donò al Signore due dei suoi membri: il Sig. Leonardo appunto e Don Alfeo, sacerdote diocesano e parroco.

Fin quasi a trent'anni, per il lavoro e le necessità familiari, non poté realizzare un sogno che egli accarezzava fin dai primi anni della sua fanciullezza.

Dopo una breve permanenza nella casa salesiana dei Becchi, decise di farsi salesiano e partì per la missione di Manaus in Brasile.

I Confratelli, che ebbero la responsabilità della sua formazione e della sua ammissione ai voti temporanei e perpetui, affermano che « lo trovarono sempre lodevole per pietà, per ubbidienza e per lavoro ». E realmente la pietà, l'ubbidienza ed il lavoro furono i tre grossi capisaldi della sua vita religiosa.

Proveniva da una famiglia numerosa, di profondo stampo cristiano, dove la pietà era come il pane quotidiano, che è quindi di tutti i giorni e che è ritenuto essenziale per la nostra vita. E lungo tutti gli anni della sua esistenza, fino agli ultimi della sua indisposizione di salute e della sua malattia, la pietà fu una caratteristica costante di tutte le sue giornate. Lo stesso attendere alla costruzione delle corone del rosario era un'espressione esterna della sua profonda

pietà. Non era soltanto un lavoro. Era un pregare il costruire quelle corone del rosario, che sarebbero andate in mano di tante persone e che sarebbero servite proprio come uno strumento di fervore e di preghiera.

Come pure quel trovarsi sempre puntuale, sempre presente alle pratiche di pietà comunitarie, al primo banco, come anche quel difendere con particolare passione il privilegio di iniziare qualche intervento della preghiera comune, sono segni molto semplici, ma che dicevano, nella sua personalità, la presenza di una pietà vera e profonda. E tante volte il suo labbro si apriva alla preghiera esplicita, al rosario, alle giaculatorie. E quante volte la sua mente era veramente unita al Signore, proprio per vivere fino in fondo quell'impegno di essere tutto del Signore!

Il suo spirito di ubbidienza lo manifestò soprattutto nella disponibilità a trasferirsi da un posto all'altro, a passare da un'occupazione ad un'altra con disinvoltura e senza difficoltà. Questo sia negli anni della sua attività missionaria in Brasile, come anche nel suo successivo soggiorno in Italia.

Sono diverse le località della nostra missione di Manaus, che lo videro sempre pronto a dare il suo contributo di servizio.

È un lungo elenco di case, dove egli fu a lavorare, a prestare generosamente la sua opera, disposto sempre a cambiare occupazione, qualora le necessità lo richiedessero. E quanti confratelli lo videro come collaboratore diretto nel loro lavoro!

E l'ubbidienza per lui fu accettare di collaborare con tanti e tanti fratelli. Fu accogliere l'invito ad andare là dove il bisogno era più pressante e dove la necessità si faceva più forte. Visse così la sua vita di obbedienza, dando a tutti un esempio luminoso.

E il lavoro non gli mancò. Esercitò tanti mestieri: da dispensiere ad assistente agricolo, da portinaio a refettoriere, da factotum a sacrestano. E fin che la salute e le forze glielo permisero, non si risparmiò, offrendo generosamente tutto quello che le sue possibilità ed esperienza acquisita nel passato gli consentivano di offrire.

Quarantaquattro anni di professione religiosa e tredici di vita missionaria. Sono cifre che dicono la mole di lavoro, che il Sig. Nespolo ha svolto. Sono dati che ci fanno immaginare che cosa è stato il suo contributo alla missione salesiana, in terra di missione, come anche qui nella sua patria, in diverse case della nostra Ispettorìa.

Quando il Signor Ispettore, don Mario Colombo, in un incontro confidenziale, avuto con lui l'anno scorso, tentava di ricordargli gli anni passati in missione e quindi di farlo pensare ai meriti acquisiti davanti a Dio in quella vita missionaria sacrificata e generosa, in mezzo a difficoltà notevoli, nella disposizione ad eseguire sempre quello che l'ubbidienza gli proponeva, il Signor Leonardo con prontezza lo interruppe, dicendo: « Io al Signore ho dato niente. È lui che mi ha dato tutto! ».

Questa frase del Sig. Nespolo, pronunciata con un po' di eccitazione, talmente era commosso, nel ricordo della sua vita passata, ma nel ricordo ancora più vivo dei doni e dei benefici, che il Signore gli aveva accordati, ci deve far riflettere e meditare seriamente.

Cari Confratelli, questo sentirsi al termine di una vita consumata al servizio degli altri, persino con i sacrifici e le difficoltà del lavoro missionario, di niente creditori davanti a Dio, ma soltanto debitori, è la migliore credenziale per essere accolti dall'amore del Padre.

Niente, come questa umiltà, testimonia una semplice, ma autentica spiritualità.

È il sentirci piccoli del Vangelo, che dà a Dio la possibilità di farci grandi. È il metterci all'ultimo posto, mentre nei piani di Dio è un meritarci di salire più in alto.

Il nostro Confratello ci dà veramente questo esempio di una umiltà vissuta con tanta coerenza, accettando proprio tutto quello che l'ubbidienza gli proponeva ed accettando anche le condizioni di una collaborazione al lavoro degli altri, molte volte non sempre facile.

Ci dà soprattutto l'esempio di umiltà di chi si sente beneficato dal Signore ed ha coscienza di avere donato niente, nonostante lo sforzo di porre tutto sull'altare del Signore, perché a paragone di quello che ha ricevuto, veramente il suo dono è piccolo.

Questo è un esempio grandissimo e stimolante per ciascuno di noi, sempre tentato di valutare più di quello che in effetti merita il proprio lavoro ed il proprio contributo e di pretendere attenzioni, di accampare esigenze, di pretendere requisiti alla propria missione e allo svolgimento della propria azione, che facilitino non tanto l'efficacia, quanto il successo, molte volte personale, del lavoro stesso.

Il Sig. Leonardo ci dà un esempio che deve davvero restare in noi come pungolo, come stimolo nelle difficoltà che possiamo incontrare.

E sarà un ricordo, che insieme agli esempi luminosi di pietà, di laboriosità e di ubbidienza noi conserveremo di lui, come invito anche a serbargli una riconoscenza grande per quello che ha donato alle nostre comunità, per quello che ha donato alla nostra Congregazione.

Infine vogliamo dire grazie al Signore per averci donato questo fratello, per averci dato la gioia di vivere con lui. E vogliamo dire grazie anche a lui per avere accolto l'invito del Signore a seguirlo, entrando nella famiglia salesiana, vivendo così l'ideale evangelico, secondo le costituzioni di don Bosco.

* * *

Prima di terminare questa lettera, un ringraziamento ai familiari, a tutte le comunità e a quanti si sono resi fraternamente presenti al nostro dolore.

Le nostre Costituzioni affermano che « la morte del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (art. 122).

È questa la certezza che abbiamo nel cuore. Tuttavia non lasciamo mancare al nostro carissimo Confratello il fraterno suffragio e insieme a lui pregate per la nostra comunità del Bivio di Cumiana, perché possa ancora far crescere e maturare tante vocazioni religiose, che riempiano il vuoto da lui lasciato.

Aff.mo

Sac. Aldo Barotto, Direttore